

gazzi intervistati sembrano tutti stazionare in una « adolescenza protratta », « mancano della caratteristica primaria dell'età adulta: l'integrazione nelle strutture istituzionali della società ». L'opportunità di questa « sosta » è « aperta solo ai più dotati, istruiti, ricchi... o fortunati membri della nostra società »; e viene accettata da coloro che « per sensibilità personale o per posizione sociale sono più riluttanti a entrare nel sistema » (p. 247).

L. B.

*Milano, Università Cattolica.*

LIDZ TH., *Famiglia e problemi di adattamento*, Boringhieri, Torino 1972. Un volume di pp. 126.

L'autore raccoglie nel volume tre conferenze tenute nel febbraio 1961, alla Tulane University di New Orleans. In esse viene presa in esame la funzione della famiglia nei processi di adattamento e integrazione: lo scopo dichiarato è quello di diffondere una conoscenza più precisa delle funzioni della famiglia: ciò permetterà di comprendere meglio lo sviluppo della personalità e le variabili delle istituzioni sociali. La comprensione della sua funzione, mediatrice delle due caratteristiche proprie dell'uomo (« eredità genetica » e « eredità culturale ») eliminerebbe secondo l'autore molti dualismi, atteggiamenti gratuiti e settarismi dell'uomo.

Lidz studia delle famiglie in cui sono presenti figli schizofrenici: il motivo di questa scelta sta nella considerazione che la schizofrenia è generalmente considerata il riflesso di una disfunzione cerebrale, pur distinguendosi come sintomatologia dalle manifestazioni tipiche della disfunzione cerebrale normale: si è pensato così, nel corso degli studi, ad una

causa diversa, e cioè alla possibilità che gli schizofrenici abbiano ricevuto una base difettosa e confusa di significati linguistici e che tale deficienza, limitando le loro capacità di adattamento, li abbia indotti a sfuggire i conflitti che ne derivano abbandonando il sistema semantico in cui si erano formati. L'ipotesi, pur non ancora convalidata, sembra sostenibile.

Poichè il bambino trova la matrice di apprendimento dei significati nell'ambiente familiare, l'autore studia famiglie in cui sono presenti figli schizofrenici, riscontrando che effettivamente esse sono caratterizzate da gravi disturbi.

L'importanza della famiglia per la personalità del fanciullo è comunque riconosciuta da tutte le teorie dinamiche della personalità e dalla stessa psicoanalisi: nelle epoche più recenti l'attenzione si è concentrata soprattutto alla interazione fra genitori e figli.

Nella prima conferenza Lidz sostiene la tesi secondo cui la famiglia nucleare isolata (nonostante la scarsità di forze stabilizzatrici) è più idonea a preparare i figli alla vita sociale della famiglia allargata.

Tuttavia la famiglia isolata può raggiungere un tale grado di instabilità da essere impedita a fornire ai figli un sufficiente grado di strutturazione, sicurezza e soddisfazione. L'instabilità di conseguenza investe la saldezza della società. Poichè la tendenza a costituire famiglie nucleari isolate non può essere annullata, è necessario cercare il modo di rafforzare questa forma di famiglia instabile individuando i punti essenziali della vita familiare che è necessario conservare, punti che sono identificati soprattutto nella capacità dei genitori di trasmettere ai figli l'immagine precisa dei ruoli maschile-femminile e paterno-materno in modo non ambiguo.

Nella seconda e nella terza conferenza

Lidz esamina il compito della famiglia nei confronti dell'adattamento dei figli, sottolineando l'importanza della capacità dei genitori di essere uniti, di mantenere i limiti generazionali, di conformarsi alle funzioni legate al proprio sesso.

Se tali condizioni vengono meno, secondo Lidz, si ha una distorsione della strutturazione dell'Io dei figli.

Lidz passa poi a esaminare l'importanza della trasmissione dei significati linguistici, come elementi essenziali della comunicazione, e a considerare le prove teoriche e cliniche del fatto che le limitazioni della mente spesso dipendono dalla deficienza dei simboli linguistici necessari per pensare.

Il volume, pur nella sua brevità, è particolarmente denso di valutazioni e di idee che, studiate su famiglie di schizofrenici, si prestano però all'estensione anche a famiglie normali, immerse in un rapido mutamento culturale, come è quello attuale e che per questo motivo possono più facilmente presentare quelle condizioni di instabilità e di ambiguità affettiva che possono provocare le più varie conseguenze sulle personalità dei figli.

B. B. A.

Milano, Università Cattolica.

MEAD M., *Generazioni in conflitto*, Rizzoli, Milano 1972. Un volume di pp. 146.

Con molta precisione e vivezza e con il suo abituale appassionato impegno M. Mead traccia una distinzione fra tre diversi tipi di cultura: *postfigurativa*, in cui i bambini apprendono soprattutto dagli anziani, *cofigurativa*, in cui sia i bambini che gli adulti imparano dai loro pari, *prefigurativa* in cui gli adulti apprendono anche dei propri figli. La tesi

dell'autrice è che, mentre le società primitive o a carattere religioso e ideologico sono essenzialmente postfigurative, con mutamenti lenti, quasi impercettibili, le grandi civiltà tecnologicamente avanzate sono caratterizzate da un tipo di apprendimento cofigurativo, legato al rapido mutamento tecnico e culturale; oggi però si sta entrando in un periodo, storicamente nuovo, in cui i giovani hanno assunto una autorità particolare nella comprensione (prefigurativa) di un futuro ancora ignoto.

La cultura postfigurativa si basa sull'esistenza di almeno tre generazioni ed è centrata sul senso di identità tra il passato conosciuto e il futuro ancora atteso, con una implicita atemporalità. Non che i rapporti tra generazioni siano necessariamente omogenei: ma, da adulti, quegli stessi giovani considereranno naturale offrire gli stessi principi culturali che potevano non aver del tutto accettato da bambini con una sostanziale stabilità che tende costantemente ad integrare, comprendere, inglobare negli schemi tradizionali anche quei mutamenti che avvengono, seppur lentissimamente.

Nelle culture cofigurative sono ancora gli anziani ad avere il predominio, in quanto spetta a loro dare l'approvazione finale (e quindi la legittimazione) al mutamento; tuttavia il comportamento non è più ereditario, ma è appreso in modo innovatore generazione per generazione, così che, essenzialmente, il modello è tipicamente dato dalla famiglia nucleare (genitori + figli) in cui i « nonni » non sono presenti, o perchè lontani o perchè emarginati.

Dove la cofigurazione tra coetanei non si è istituzionalizzata in tutta la cultura, si verifica il fenomeno della cultura giovanile e acquista sempre più importanza la stratificazione per età. Secondo Mead, in questa situazione ognuno è cosciente del mutamento delle generazioni (in